

È finito il giorno

Procedo con passo sicuro
evitando pozzanghere e fanghiglia
di sentieri di melma.
In cielo una nuvola d'ali
e in basso due cenci di foglie brucia-
te di sole
e ubriache di vento.
Mi sono fermato a guardare il rosso

cocomero
che scendeva dietro i monti.
Era finito il giorno
e nella casacca stanca
si era esaurito il tempo delle ciliegie
rosse
per inseguire grovigli di sogni in-
daffarati.

La redazione augura a tutti voi



**Buon
Natale
e Felice
Anno
2011**



Questo numero del nostro bollettino è stato stampato con il contributo della



**Banca Romagna
Cooperativa**



Cervia

Via G. di Vittorio, 17/A
Tel. 0544.975759

Pinarella di Cervia

Viale Tritone, 9
Tel. 0544.980813

Castiglione di Ravenna

in Piazza della Libertà, 7
Tel. 0544.950145

Savio di Ravenna

Via Romea sud, 587
Tel. 0544.928112

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratis ai soci.
Redazione: Sauro Mambelli, Diana Sciacca, Gennaro Cresci. **E-mail:** castfoschi@aruba.it



Cas-cion ad cua e dià de fion

Bollettino dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE
"UMBERTO FOSCHI"

NOVEMBRE-2010

ANNO XI N° 122

Edizione speciale: Diana forever

Spettabile Associazione Culturale Castiglione Umberto Foschi

*Carissimo Sauro, ci rivolgiamo a Te
come amico e portavoce della Vostra
splendida Associazione Culturale.*

*La nostra mamma, Diana, è venuta a
mancare lasciando in noi figli un vuoto
enorme che nemmeno il tempo riuscirà
a colmare. Siamo sempre stati consape-
voli di avere avuto accanto una persona
speciale, forse un po' fuori dalla classi-
ca figura di madre dolce, affettuosa o
premurosa a qualsiasi costo ma che non
ha mai mancato di trasmetterci il suo
amore incondizionato e proprio per que-
sto e per tanto altro, noi l'abbiamo ama-
ta e rispettata fino all'ultimo giorno e
continueremo a farlo nel suo ricordo.
Non siamo gli unici a piangere la sua
scomparsa.*

*Nel giorno del suo funerale siamo stati
piacevolmente sorpresi nel vedere quan-
ta gente tra amici, colleghi, ex alunni*

*ecc...è venuta a darle l'ultimo salu-
to.
Era la sua "Gente", quella tra cui
Diana voleva rimanere e dalla quale
prendeva la forza e lo spunto per
andare avanti.*

*Li abbiamo visti i Vostri volti; tristi,
gli occhi rossi, non erano espressio-
ni di circostanza, non erano presen-
ze dovute.*

*Abbiamo sentito il Vostro dolore
vicino al nostro più di quanto pos-
siate immaginare, riuscendo, para-
dossalmente, ad aggiungere un rag-
gio di gioia nei nostri cuori e di or-
goglio per essere stati i suoi figli.
A tutti Voi arrivi perciò il nostro
sincero ringraziamento per tutto
quello che avete fatto per Diana ed
un augurio che la Vostra Associa-
zione prosperi nel tempo conservan-
do quella semplicità d'animo e di
spirito tanto amato da Diana.*

Grazie.

I figli David, Anna ed Eva

Abbiamo voluto iniziare questo numero speciale del nostro Giornalino dedicato a Diana Sciacca con la lettera che ci è pervenuta qualche giorno dopo la sua scomparsa firmata dai suoi tre figli David, Eva, Anna.

Lo scritto, accompagnato da una cospicua sottoscrizione in denaro a favore della nostra Associazione, ci ha commosso nel più profondo dell'animo, anche perché il gesto testimonia che l'avventura di Diana con noi non è finita, ma continua con la sua meravigliosa famiglia.

In questo Giornalino abbiamo quindi raccolto le testimonianze che ci sono finora arrivate di persone che hanno avuto modo di conoscere bene la carissima Diana e di apprezzarne, come noi della Culturale "U. Foschi", le eccelse qualità.

CIAO DIANA

Il ricordo di te rimarrà vivo in noi.

Diana Sciacca ci ha lasciato il 26 settembre scorso. Ha affrontato con grande dignità la fase finale della sua vita. Lo spirito era quello di reagire ad un percorso che sapeva ormai ineluttabile, continuando ad operare per dare un contributo importante e determinante alla vita dell'Associazione Culturale Castiglionesese e a molteplici iniziative culturali ed editoriali. L'avevo sentita telefonicamente alcune settimane prima della sua scomparsa. Avevamo parlato della sua preparazione del libro promosso da Bruno Masini sulla Chiesa di S. Antonio. Diana aveva letto il programma relativo alla manifestazione "Il Sale della Storia", che stavo preparando per i mesi autunnali. Tra queste iniziative è stato messo in calendario, nel mese di dicembre, un incontro per ricordare degnamente il decennale della scomparsa di Umberto Foschi. Diana mi chiese di tenere in considerazione la sua disponibilità a collaborare attivamente all'iniziativa. Mi avevano colpito anche il tono della sua voce e la determinazione di rendersi utile e di dare un contributo. Del resto senza la collaborazione di Diana non sarebbe stato possibile la realizzazione di un libro, pubblicato nel 2007, intitolato: "Umberto Foschi. Pagine di storia, cultura e tradizioni". E' un'opera di oltre 800 pagine che contiene gran parte dei saggi e degli articoli scritti da Umberto Foschi su Cervia. Io avevo recuperato queste pagine di storia, le avevo selezionate e Diana con passione, con pazienza certolina e con una grande padronanza delle tecniche informatiche, le aveva scritte, memorizzate e rese pronte per la stampa. Purtroppo non potrà avere seguito la sua disponibilità a collaborare a nuove iniziative in ricordo di Umberto Foschi, ma quello che ha realizzato rimarrà per sempre.

Diana mi aveva chiesto nel 2004 di scrivere una prefazione per il suo libro di poesie in dialetto romagnolo "La porbia dla vi Cuva". Per me era stata

d'armintâni in cursa,
int una tĕra indò ch'is šmarèš
i sogn par strĕdi splidi
d'un mònd senza cunfen,
abandunĕ luntân,
piò in là dla fôrza de mĕr.
Al mân al bat e al cânta
e' respir dal stĕši avĕrti
indò ch' u s' anĕga l' òc
e us sfa e' pinsir
int un andĕ' šlampĕ ad sól,
tra švintajĕdi ad sabia
e làbar sot lugré d'arsura.
Al bat al mân sóra i tambùr
e int j oc al sfležna
dal lĕngvi pini ad scur
e fĕlzi ad luna al rid
int al fazi culór dla nòta.

Tamburi d'Africa

*Battono le mani sui tamburi
e falci di luna
ridono nei volti color della notte.
Le mani d'ombra svelte
scolpiscono note rotonde
che vanno rotolando
come barattoli di latta.
Rimbalza il suono
nel cuore profondo
svegliando ricordi
d'armenti in corsa,
in una terra dove smarriscono
i sogni per strade sepolte
d'un mondo senza confini,
abbandonato lontano,
più in là della forza del mare.*

*Battono le mani e cantano
il respiro delle distese aperte
dove s'annega l'occhio
e si dissolve il pensiero
in un andare bruciato di sole,
tra sventagliate di sabbia
e labbra asciutte consunte d'arsura.
Battono le mani sopra i tamburi
e negli occhi balenano
delle lingue piene di scuro.
falci di luna ridono
nelle facce color della notte.*



L'è fni e' dè

(pubblicata)

A jandĕva avânti cun e' pas sicur
scavdĕnd al scoli e la paciarina
di sintir ad lĕca.
In zil una nuvla d'éli
e in bas du blĕch ad foj brušĕdi
ad sól
e imbariĕghi ad vent.
Am so farmĕ a gvardĕ' e' còmar
ros
ch'e' šmuntĕva drida i munt.
L'ĕra fni e' dè
e int la gabâna straca
u s'ĕra lugré e' temp dal zriši rosi
par stĕ' dri aj gavegn de trami-
schĕr di sogn.

Int e' pôrt

(2^a al concorso A. Spallicci 2010)

In ste bêl dè
la luš la ingopla chêlda e'
mònd.
Al bêrchi fêrmi,
ad cva e dlà de pôrt,
al sta in arpons šgvarnidi,
senza véli,
còma dal sgnóri senza troch e
sti.
Di tânt in tânt un crech
par s-ciudé' al bröch dl'invé-
ran
e fê' un suspir ai dè dl' istê
a gudés' i scvez salê de mêr
avért.
J élbar i šveta dret tra una
tlarâgna ad zimi,
in faza a e' sôl, i stènd
sóra e' canêl i bej culur:
ros, žèl e biench
che i va šbislènd cun l'ònda
lònga
ch'la stresa piân sóra e' pèl
dl'acva,
lesa e lostra còma l'ôli.
Besi culurêdi, vivi
al cor sóra e' spêc de pôrt,
còma e' pnêl d'un pitór
strâmb
ch' e' scaraböcia i su pinsir
sóra la téla.

Nel porto

*In questo bel giorno
la luce avvolge calda il mondo.*

*Le barche ferme,
ai lati del porto,
sono in riposo sguarnite, senza vele,
come signore senza trucco e vestiti.
Di tanto in tanto uno scricchiolio
per togliersi di dosso i chiodi dell'in-
verno
sospirare i giorni dell'estate
a godersi gli sbruffi salati del mare
aperto.
Gli alberi soettano dritti tra una ra-
gnatela di cime,
di fronte al sole, distendono
sul canale i bei colori:
rossi, gialli e bianchi
che vanno serpeggiando con l'onda
lunga
che striscia piano sopra il pelo dell'ac-
qua,
liscia e lustra come l'olio.
Bisce colorate, vive
corrono sopra lo specchio del porto,
come il pennello d'un pittore bizzarro
che scarabocchia i suoi pensieri
sulla tela.*

Tambùr d'Africa

(1^a a "omaggio a Spaldo" 2009)

Al bat al mân sóra i tambùr
e fêlzi ad luna al rid
int al fazi culór dla nôta.
E dal mân d'òmbra švélti
al sculpès dal nôti tòndi
ch'al va scarabatlènd
còma guciot ad lata.
E' rimbêlza e' son
int e' prufònd de' côr,
švigènd memòria

una scoperta la sua vena poetica sul filo dei ricordi e delle emozioni, la sua padronanza dell'espressione in dialetto e i suoi disegni che accompagnavano le pagine in versi di un'opera, che è andata esaurita in poco tempo. Tra l'altro Diana ha avuto importanti riconoscimenti in Concorsi di poesia degli ultimi anni. Nel 2005 il contributo di Diana è stato importante anche nella realizzazione del libro: "Gino Pilandri, testimone del suo tempo. Cervia nella memoria del passato", che avevo curato per l'Associazione Culturale Amici dell'Arte Aldo Ascione.

Nel 2009 è stato pubblicato il libro "Wilma Venturi. La prima donna assunta in RAI come radiocronista. Viaggio nella poliedrica attività di una romagnola". Diana è riuscita nell'impresa culturale straordinaria di raccogliere in un'opera di oltre 500 pagine, gli scritti, i saggi, gli interventi di una donna protagonista del mondo giornalistico e della cultura di questi ultimi decenni. Dopo la realizzazione di quest'opera Diana è stata impegnata nella preparazione della pubblicazione promossa da Bruno Masini intitolata: "S. Antonio, una chiesa cara ai cevesi". Ci ha lasciato le bozze del libro, frutto di una ricerca approfondita dal punto di vista storico e bibliografico. E' da completare la parte delle presentazioni iniziali ed il libro è già praticamente pronto per la stampa.

In questo mio intervento ho cercato di ricostruire un ricordo incentrato su iniziative, che hanno lasciato il segno sulla cultura cervese, che hanno visto Diana come protagonista e che costituiscono per noi un patrimonio da conservare e valorizzare. E' un ricordo parziale, che non esaurisce la ricchezza e la varietà di contributi culturali che Diana ci ha lasciato. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto nei suoi affetti familiari, nei suoi rapporti di amicizia e di collaborazione. Il giorno del funerale, nella chiesa dedicata a S. Antonio, Miriam Montesi ha letto, a nome delle sue ex colleghe maestre, una pagina toccante e commovente relativa al ruolo di Diana nelle attività scolastiche, che ha svolto con passione, preparazione e spirito di iniziativa nell'arco di alcuni decenni.

DIANA SCIACCA

Erba de mi curtil

Poesie in dialetto romagnolo
con traduzione a fronte

Illustrazioni dell'autrice
Associazione Culturale Castiglione
"Umberto Foschi"

Diana ci mancherà. Ora però abbiamo due impegni per conservarne il ricordo: dare alle stampe il suo libro dedicato alla chiesa di S. Antonio e pubblicare una rielaborazione dell'opera "La porbia dla vi Cova", ampliata con altre poesie che Diana aveva scritto. Sarà un modo per dimostrale concretamente la nostra riconoscenza e la nostra amicizia.

Il frontespizio del nuovo libro di Diana

Renato Lombardi

Il senso di Diana per la vita

E' vissuta, prima e dopo il suo male feroce, con dinamismo, comprensione, serenità.

Una volontà ferrea, al di sopra del suo essere donna fragile e vulnerabile.

Ha saputo mantenere intatto il suo spirito vivace e curioso: l'ansia di conoscere, di sapere, la portava ad adoperarsi per gli altri, a diffondere, trascinare, convincere.

Era stata una maestra sui generi; si dedicava con entusiasmo alla formazione umana e culturale dei piccoli affidatili, inventando per loro giochi educativi, recitazioni, attività formative: un dinamismo gioioso e comunicativo.

Aveva conservato dentro di sé la sua anima fanciulla, il suo entusiasmo per la vita, direi quasi la sua innocenza. Nel suo libro di poesie "La porbia dla vi Cuvà", come ho avuto agio di scrivere nella breve presentazione, Diana ha posato su ogni cosa "il suo sguardo ingenuo e ridente": si fermava sulle piccole cose di cui coglieva la semplicità e l'essenza poetica.

Ne sono testimonianza le numerose poesie dialettali che le hanno valso numerosi premi e riconoscimenti.

Componeva in dialetto perché coglieva con immediatezza l'essenza stessa delle cose e della natura.

Non parlava mai di sé: il dolore che aveva bussato alla sua porta era cosa sua e non chiedeva compianti o commiserazioni.

L'andavo a trovare nella sua bellissima casa turrita di fronte al mare: viveva spartanamente, parca nei cibi, tutta protesa sul lavoro, specie con l'amato computer, che pestava spesso anche a notte, felice della quiete e dell'ombra amica.

Il Giornalino, l'opuscolo mensile voluto dal Circolo Culturale "U. Foschi" di Castiglione di Ravenna, diretto dall'amico Sauro Mambelli, era cosa sua. Ne aveva la struttura, l'impaginazione, i programmi, lo stile.

Con la stessa abilità e coerenza aveva curato i libri editi dallo

Acvarèl de 1950

(1^a al concorso A.Spallicci 2009)

Int la pscari dla piazzeta daglj érbi us
vènd e' pes:
sóra i bancun ad graniglia al canöci al
šbat,
tra sardun, saraghena, sfoj e zìvul.
L'è pin ad bancarèli sota j élbar.
Uj sta la frota e la verdura sóra al caseti
stéši int e' salghê ad zot de fìom lugré.
J urtlân e i frutarul i dà la vóša:
e rog e cantadini i s'ingavâgna
tra e' respir dal foj ch' al scôsa sta mate-
na ad maž.
U j è un gran via vai:
una cuntadena l'à tri pol lighé pr'i pi,
una mēža capa d'ôvi freschi de pulér
e un bēl cunej ch'e' sta cvacê int la
spôrta.
Sota e' capēl, dj òman i discut
e i bota l'òc a l'urlož int e' sachen:
on l'à impiè la pepa e e' fa un saràc,
un êt l'à voja d'un bicir int l'ustarì.
Aglj aždóri, garnidi e murbjì, al pasa
la spôrta ad paja e in tēsta e' fazulet,
e cun l'òc fen al tasta.
La Bašagnona la fa un gran bacajér:
"Ad fati zriši, dōni, bēli rosi,
e sti radec, cult stamaterna int l'òrt,
gvardi!"
E dacât e' vulton de Cumon
uj è e' banchet piò bēl par i burdel:
uj sta la Želide, tōnda e dólza cōma e'
mél
che la vènd garibalden, fis-cin ad zòcar
ros,
giavlun e caramēl.

Acquerello del 1950

Nella piazzetta delle erbe si vende il
pesce nella pescheria:
sui banconi di graniglia le canocchie

si dibattono
tra acciughe, sardine, sogliole e cefali.
È pieno di bancarelle sotto gli alberi.
C'è la frutta e la verdura sopra le cas-
sette
stese sul selciato di ciottoli di fiume cor-
rosi.
Gli ortolani e gli erbivendoli lanciano
richiami:
e urla e cantatine s'intrecciano
tra il respiro delle foglie che scuotono
questa mattina di maggio.
C'è gran movimento:
una contadina ha tre polli legati ai pie-
di,
una dozzina di uova fresche del pollaio
e un bel coniglio accovacciato nella
sporta.
Sotto il cappello, uomini discutono
e buttano l'occhio all'orologio nel ta-
schino:
uno ha acceso la pipa e si scatarra,
un altro ha voglia di un bicchiere all'o-
steria.
Le massaie, turgide e morbide, passano
con la sporta di paglia e il fazzoletto in
testa,
e saggiano con l'occhio esperto.
La Basagnona fa un gran baccano:
"Che ciliegie, donne, belle rosse,
e questi radicchi, colti stamattina nell'-
orto, guardate!"
E vicino all'arco del Comune
c'è il banco più bello per i bambini:
ci sta la Zelide, rotonda e dolce come il
miele,
che vende garibaldini e fischiotti di zuc-
chero rosso,
confetti e caramelle.



*Scivola leggera la matita, volo d'uccello,
creando il mondo dei romagnoli del tempo addietro.
La fantasia, lanciata a briglia sciolta,
accende il bianco della carta di nitidi segni,
scoprendo figure che si caricano di energia e movimento.
E la magia dell'artista racconta il mondo
della povera gente di paese:
una festa attorno all'albero della cuccagna,
il gioco a beccaccino all'osteria,
la focarina con le ombre tutte intorno,
e le veglie di notte col narratore dentro una stalla.
La dura vita del passato... come una favola.*



stesso Circolo e altri voluti dal Circolo "Amici delle Aie".
Questa esperienza l'aveva spinta a propormi la creazione di un libro sulla mia vita e la mia attività, specie radiofonica. Devo a lei in assoluto il bel testo che ha visto recentemente la luce.
In seguito ha dato il via ad altri due testi proposti dal grande Bruno Masini.
Ma non dimenticava di essere madre e nonna, di essere maestra: riusciva ad occuparsi di ogni cosa, sempre col suo spirito allegro.
Mi è stata vicina con costanza e caparbità; per vincere le mie titubanze, si è documentata con puntiglio e senso di responsabilità.
Ha saputo infondere speranza e ottimismo, lei già sofferente, a mio marito, colpito da un grave disturbo.
Grazie, sempre, Diana.
Poi, all'improvviso, si è affacciato il "male": qualcosa di orrido. Non a lei.
Paura e speranza si sono alternate, nella realtà quotidiana.
Diana ha saputo chiamare la sua malattia col suo nome, senza abbellimenti o giri di frasi.
Ha continuato a lavorare, a scrivere, a insegnare: bisognava vivere "come se", bisognava sconfiggere quella terribile cosa.
Fiducia nelle scienze: usare quei farmaci che ti fanno stare male da subito nella speranza che ti facciano stare bene dopo.
Aveva coraggio da vendere, per sé e per gli altri.
.... la voce raccontava la sua favola ed era l'ultima prima di andare a letto ...
La morte è un buio misterioso sul quale ci affacciamo tutti in solitudine. Ma ha vinto lei, comunque.
A noi tutti, del Circolo Culturale e no, agli amici, agli alunni, ai parenti, ha lasciato un grande vuoto, sconforto e sofferenza.
Ma non finisce qui, vero Diana?

Wilma Venturi

**DIANA SCIACCA:
IMMENZA NELLA SUA RICCHEZZA DI UMANITA'
E GRANDE NEL SUO PATRIMONIO CULTURALE.**

Parafrasando DIANA, dalla sua nota, “fa uno strano effetto parlare di persone che non sono più fra noi”.

Ora è lei che non è più ! Anche se vive più che mai nella nostra gratitudine per quanto ci ha donato con tutto il cuore, generosamente, e per il sereno sorriso che ci ha sempre rivolto.

Nel suo “nido” nella villa vicina al mare, che alla sera diventa dorata per i raggi del sole che filtrano fra pioppi, accesi come ceri nel tramonto rosa, era bello lavorare per la cultura con lei che trascinava saggiamente ogni interlocutore al buon gusto del narrare.

Così sono venute le sue “poesie”, la sua redazione del volume “VILMA VENTURI, prima donna radiocronista”, la sua elaborazione per il mio “ZIRVIA”, che ha saputo far uscire dal marasma di materiale che le ho dato o che, pazientemente, ha saputo trovare con le sue ricerche.

E che ricordi: - la mia lunga e dolorosa degenza all’Ospedale di Ravenna; - la sua lunga, dolorosa e terminale degenza all’Ospedale di Cesenatico; - i tanti messaggi scambiati sui nostri telefonini; - le mail fra il suo portatile e il mio computer.

“ Bruno tu soffri a Ravenna, io soffro qui a Cesenatico, ho problemi di alimentazione: nostro Signore ci mette davanti a grandi prove, le supereremo ?

“ Diana, il Signore ci dà le prove ma anche la forza di affrontarle: ci chiede molto ma ci darà di più “

Si è confessata e ha ricevuto l’eucarestia, contenta di aver finito di curare l’edizione del libro catalogo artistico sul Santuario di S. Antonio, con il quale continua a parlare con tutti noi.

Ciao DIANA.

Bruno Masini

Il piccolo

*Fa stridi come i rondoni
che volano in cerchio a sera verso il sole
che tramonta.*

*E anche lui, che stenta a stare in piedi,
ride e canta la bellezza del mondo.*

*Tanti volti intorno a lui
fanno versi e dicono, dicono.*

*E lui ride,
con occhi pieni di nuvole, di gocce di
favole
e ali leggere.*

Non l’adombra la paura.

Sono occhi che ti fissano aperti e fiduciosi.

*Non hanno visto gli spigoli della casa,
né le spine delle rose.*

*I suoi pensieri sono trastulli del vento,
sono scivoli di pioggia sopra gemme in
rigoglio.*

*Si cullano al primo sole
della stagione più bella,
soffici come le piume di un pulcino
o un pescheto in fiore.*

L’artesta (dedicata a G. Giuliani, che sta preparando alcuni disegni per il nuovo libro)

Cun la matita int un fujet, un töch ad chërta,
šgònd cvel ch’u i càpita tr’al mân, e’ fa di segn:
la tèsta pina ad rez d’un babin znin,
una bèla arždóra drete in faza a e’ vent:
al brazi fòrti da gran lavuradóra,
e i cosp ai pi, ch’la va par la caléra,
a còjar dl’ërba int la faldèda pr’i cunej;
u j è un šbrazent cun la carjola

còjma ad tèra:
che int e’ sfòrz l’à tot i nirb in tiradur.

La šbresa alžira la matita, un vól d’ušël,

criènd e’ mònd di rumagnul de’ temp indri.

La fantašì, mulèda a la carira,
l’impèja e’ biànch dla chërta ad segn diciš,
sculpènd figuri ch’al ciapa argè e môt.

E la magè dl’artesta e’ conta e’ mònd dla pòra ženta de’ paéš:
una fèsta tórna l’èlbar dla cucàgna,
e’ žugh de’ marafon int l’ustari,
la fugarena cun agli òmbri tot in tònd

e al vegi ad nòta cun e’ fulesta int una stala.

La vita gnara de’ pasè... còma una fòla.

L’artista

Con la matita sul foglio, un pezzo di carta,

quello che capita tra le mani, traccia dei segni:

*la testa ricciuta di un bimbetto,
una bella massaia ritta in faccia al vento:*

*le braccia forti di donna laboriosa,
zoccoli ai piedi, va per il sentiero a cogliere erba in grembo per i coni-gli.*

*E c’è un bracciante con la carriola colma di terra,
che nello sforzo ha tutti i tendini tesi.*

Sera d'ottobre

Sgombra la mente.
 C'è troppo scompiglio di cose usate.
 Nell'angolo del vuoto
 non ci sono ragnatele con la polvere del tempo,
 ma un pezzetto di pace.
 La luce ha già abbassato le ciglia
 e non ci sono più uccelli che solcano il cielo,
 né odor di vento.
 Cartocci di foglie vanno
 sulla pozzanghera senza più storia
 e s'alzano dal fiume sbadigli di nebbia.
 La luna butta l'occhio, malata e pallida
 e nell'aria ferma
 sta svanendo il giorno.



CONCLUDIAMO QUESTO NUMERO SPECIALE DEL NOSTRO GIORNALINO DEDICATO A DIANA SCIACCA PROPONENDO ALTRE SUE MERAVIGLIOSE POESIE DIALETTALI PREMIATE IN DIVERSI CONCORSI O PUBBLICATE.

E' znin

(1^a al concorso di Pieveacquedotto 2008)

E' fa di strid còma di rundon
 che i vòla in tònd a séra vérs e' sòl
 ch'è' cala.
 E nenca lo, che e' fa fadìga a stèr
 in pi,
 e' rid, e' žagöja tot e' bël de'
 mònd.
 Tànti fazi a lo d'intóran
 che al fa di virs e al diš, al diš.
 E lo e' rid,
 cun j' oc pin ad nuval e gozli ad
 fòli
 ed éli alžiri.
 La n'i fa òmbra la pavura.

J' è oc ch'it fesa avirt, senza malizia;
 i n'à vest i spigul dla ca
 né i spen dal ròši.
 I su pinsir j' è badarel de' vent,
 j' è šbres ad piuva sóra dj' oc
 ch'i bota.
 Is còndla a e' prèm sòl
 dla stašon piò bëla,
 tènar còma al piòmi d'un picin
 o una pišghéra in fjór.

A DIANA:

Due anni fa sono entrato a far parte dell' Assoc. U.Foschi, dove circa un anno dopo ho iniziato a dare una piccolissima mano per la stesura del Giornalino; così ho cominciato a conoscere Diana

*.....La ricordo per il suo grande impegno rivolto all'Associazione
Ricordo una signora (pardon, una ragazza) molto capace con il computer.*

A maggio 2009, in occasione della pedalata lungo il fiume Savio: da Matellica a Cesena ho accolto i ciclisti (fra i quali Diana) in un circolo adiacente l'ippodromo

.....La ricordo con quella bicicletta semplice, ma che a dispetto di ciò, teneva testa agli altri con bici più favorevoli all'andatura.

.....Ricordo il suo entusiasmo per la visita alla Rocca Malatestiana di Cesena, infatti me lo ha ribadito più volte (essendone stato io l'accompagnatore)

Ho avuto modo di ascoltare alcune sue poesie e a me è piaciuta subito; infatti l'ho chiamata a recitare le sue opere presso il teatro Bogart di Sant'Egidio di Cesena

*.....Ricordo una poetessa che con i suoi versi toccava il cuore emozionando, tant'è vero che ha ricevuto vari ed importanti premi
La ricordo nel viaggio che abbiamo fatto assieme fino a Monte Maggio di Bertinoro, dove Lei doveva ritirare il 1° premio inerente al concorso di poesia "Accademia dei Benigni"*

Ma quello che più ricordo.....e qui non dirò nulla di nuovo perchè tutti noi pensiamo la stessa cosa, è..... **LA DIGNITÀ.....** con la quale ha affrontato gli ultimi giorni della sua vita, quando ricoverata nell'ospedale di Cesenatico, per ben due volte mi ha detto la seguente toccante frase:..... **“sono arrivata all'ultima spiaggia”**.

Ma tu, sulla spiaggia.....cara Diana.....hai lasciato orme indelebili.

Oscar Zanotti



Diventare nonno

*Sopra la culla, tu, nonno, incantato a guardare,
non sai che dire.*

C'è un angelo come quelli di quel pittore...

*Morbido gomitolto del cielo; uva dolce, miele del
tuo filare;*

tenero germoglio e pane della vita.

*Lucciola del tuo grano che va nel buio della notte
del tempo senza nome che sarà.*

Zitto, stai a guardare che ci sia tutto

e vai contando le dita delle manine

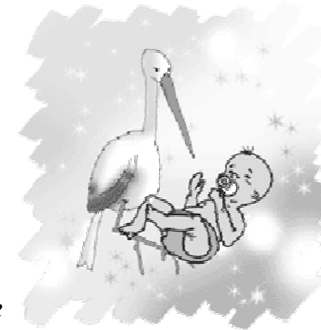
che si muovono appena, come un alito di vento tocca un fiore.

La bocca piccola, vi balugina un mezzo sorriso.

*La meraviglia di quelle ciglia chiuse che fremono
sopra un sogno che danza il sonno del mondo.*

Taci. Ferma il respiro col groppo in gola

al cospetto della vita che è all'alba.



“CAS-CION ad cua e dlà de fion ANNO X N° 115”

Voglio esprimere, anche a nome di tutti i soci, al nostro Presidente ed ai suoi figli sentimenti di affettuosa amicizia e sentite condoglianze per la scomparsa della indimenticabile moglie Maria che Sauro ha assistito per anni con solerte paziente premura.

Séra d'utóbar di Diana Sciacca

Šgòmbra la tèsta.

U jè tröp šgumbèj d'röba druvèda.

Int e' canton de vùjt

*un gn'è dal tlarâgni cun la porbia de temp,
mo un töch ad pëš.*

La luš l'à ža šbasè al zej

e un gn'è piò ušel ch'i vèrga e' zil,

né udór de vent.

Scartoz ad foi al va

sóra una scola senza piò stòria

e i s'ëlza sóra e' fion šbadëj ad nebia.

La luna la bota l'öc, patida e šmôrta

e int l'êria férma

us va pardènd e' dè.



Una nota del Presidente

Voglio ringraziare tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero speciale di "CAS-CION ad qua e dlà de fion" dedicato a Diana Sciacca.

Chi ha scritto di Diana si è ampiamente soffermato a sottolineare le sue qualità eccezionali in tutti i campi in cui si impegnava e la sua enorme generosità nell'aiutare tutti quelli che ricorrevano a lei.

Io aggiungo un particolare che apprezzavo molto in lei e che era il saper cogliere con la sua poesia i momenti salienti, impregnati di gioia o di tristezza, che percorrono la vita di ogni persona.

Le due liriche che seguono ne sono un chiaro esempio e me le ha dedicate anche per quell'affinità di sentimenti e di intenti che ci ha per lungo tempo uniti in una stretta collaborazione per il bene della nostra Associazione. La prima è per la nascita di Giacomo, il mio primo nipotino, il 1° marzo 2008; la seconda è per la scomparsa di mia moglie Maria, il 23 ottobre 2009.

Dedicata a Sauro

(CAS-CION ad qua e dlà de fion ANNO IX N° 102)

Dvinté' nòn

(2ª al concorso di Pieve di Cento 2009)

Sóra la còndla, te, nòn, incanté a
gvardê',

t'a-n sé cvel di'.

U j è un ânžul còma cvi ad che
pitór...

Murbi gmisèl de' zil; uva dólza,
mél de' tu filér;

tènar žarmoj e pân dla vita.

Lozla de'tu grân ch'la va int e'
bur dla nôta

de' temp senza nòm ch' e' sarà.

Zet, t'sté a gvardê' che u j sia
ignacvèl:

e t'vé cuntènd al didi dal manin
che al-s môv apèna, còma un
fòfal d'vent e' toca un fjór.

La boca znina, u j baluga un mēž
suriš.

La maraveja ad cal zej ciuši ch'al
trèma

sóra un sogn ch'e' bala e' sòn de'
mònd.

Sta zet. Féрма e' rispìr cun e'
magon in góla

a e' cuspèt dla vita che la j è int
l'alvèda.

Diascia

A Diana

Non è vero, come dicevi tu, che nessuno è indispensabile. Tu lasci in noi un grande vuoto e per noi sei insostituibile. Tu eri il nostro faro, la nostra guida coraggiosa nell'affrontare con umiltà e passione il miglioramento del nostro lavoro.

Ogni giorno riuscivi a organizzare diversamente dal previsto le Tue lezioni per rispondere alle spontanee domande dei bambini. Si sa che i bambini apprendono di più se sono interessati e tu sapevi rispondere ai loro interessi perché avevi una grande cultura che ti permetteva di spiegare in modo semplice qualsiasi argomento. Dicevi sempre: "I libri consolano perché in essi si trovano le risposte a tutte le nostre domande!!". Hai profuso grande impegno nell'arricchimento lessicale degli alunni e grande fantasia per farli scrivere a lungo e con divertimento. Con loro eri una maestra un po' attrice, un po' artista, un po' poeta e nello stesso tempo estremamente logica e rigorosa. Per te l'educazione scientifica era molto importante. Facevi osservare copiosi esperimenti per favorire la ricerca, il confronto delle ipotesi, lo sviluppo del rigore logico. Con la pratica portavi i bambini a scoprire le regole della matematica prima di insegnarla. Amavi tutti i bambini specialmente quelli in difficoltà e ritenevi un dono e una opportunità di crescita umana la presenza di alunni con handicap anche grave nelle tue classi. Hai iniziato tanto tempo fa e fra le prime ad insegnare in modo attivo e approfondito l'evoluzione, intesa non solo come evoluzione della specie o del paesaggio ma anche come evoluzione della società e della personalità.

Questo approfondimento era per te fondamentale perché ritenevi che un'educazione compiuta deve formare negli uomini quella capacità di comprendere e di accettare i cambiamenti che permette agli individui di inserirsi nella società non da perdenti ma in modo responsabile e propositivo. Sarai sempre nei nostri cuori.

Noi della Spallicci

A Diana

Se a javes da scrìvar par ricnunsèza par cvel che l'ha fat par me, a duvreb scrìvar un livar gros, parchè li la jà cardù int i mi racuntî, la j à mes in órdin insè cun chi étar mestar dla Sucietê che la jà purté a fê' stampê.

Me a voj scrìvar piotòst par fê' cnòsar la parsôna, al su cvalitê, almã ch par cvel che me a jò capì.

La vòsa zóvna, alégra ad cvât ch'l'arspundéva a e' taléfan par j' a-puntamêt, pr'avdé ad şgavagnês da la mi ortografî a pe ad galêna, e a discùtar di nost dialet divirs. Mai dê segn ad êsar stofa, e sèmpar ad incuragêm, cvât ch'u-m andéva zo la cadêna.

La stesa vòsa zóvna la m'arspundéva nêca piò avâti, cvât che l'éra a la luş la gravitê dla malatî, che la Diana la-n mitéva in evidêza par nò mètar in imbaraz. E e' calvêri l'è cuntinvê: l'uperaziõ, un barlom ad spirâza, l'agravamêt e incóra e' ricôvar a e' bşdêl. E pu la brota nôva a e' taléfan da un parêt: "la Diana la s' à lasê".

La câmbra murtôria de' bşdêl ad Zîria, znêna par parêt, amigh e cnun-sêt; e tra j'amigh nêch tot cvi che, coma a me, la Diana, cun vulantê, la j à mes in órdin artècul pr'e' giurnalî e livar par la stâpa.

A la funziõ religiôsa int la cişa ad sât Antôni, me, Zanöt e Camerâni, a difarêza ad chi étar, a j andê a pe; e a fêr'incóra piò tristezza, e' piöv. La cişa ch'la jè za pina, e nó, fura da la pôrta, cun i nost pinsir. Fnì la funziõ, i salut dj amigh, e e' vê a la mêt al parôli de' poéta: sól cvât che una parsôna la-s læsa, u-s capes l'amşura de' su valór.

Adês a so da par me, e e' cuntênva a pjôvar un'acvarina fêna, sêza vê t... A l'impruvişa a rtóran babî:

"Nona, cvesta ëla l'acva dal lumêghi?"

Vécia e ad cişa, la nona la j'arspond:

"Babî, l'acva dal lumêghi la vên ad mêrz, che la şvegia j'animél ch'j à durmì l'ivéran intira. Cvesti agli è al gòzal dj'êzul che i piãz par l'ingiustizia de' mond."

Cvât che a jò lasê la zitê e a jò zirê la màchina vérs l'alvât, un êrch-balê cun i su culur luminuş e' s-ciaréva l'êria. I diş ch'l'è bõ segn; bõ viaz, Diana.

A Diana

Se dovessi scrivere per riconoscenza di tutto quello che ha fatto per me, dovrei scrivere un grosso libro perché lei ha creduto nei miei racconti, li ha messi in ordine insieme con gli altri maestri dell'Associazione che li ha fatti stampare.

Io voglio scrivere piuttosto per far conoscere la persona, le sue qualità, almeno per quello che io ho capito. La voce giovanile, allegra di quando rispondeva al telefono per gli appuntamenti, per vedere di venire a capo della mia ortografia a zampa di gallina e per discutere dei nostri differenti dialetti. Mai un segnale di stanchezza e sempre a infondermi coraggio quando mi "andava giù la catena". La stessa voce giovanile mi rispondeva anche più avanti, quando era chiara la gravità della sua malattia, che Diana non metteva in evidenza per non crearmi imbarazzo. E il calvario è continuato: l'operazione, un barlume di speranza, l'aggravamento ed ancora il ricovero in ospedale. Poi la brutta notizia al telefono, da un parente: "Diana ci ha lasciato". La camera mortuaria dell'ospedale di Cervia, troppo piccola per parenti, amici e conoscenti, e tra gli amici anche tutti coloro che, come me, Diana ha aiutato a mettere in ordine gli articoli per il Giornalino e i libri per la stampa. Alla funzione religiosa nella chiesa di Sant'Antonio, Zanotti, Camerani ed io, a differenza di altri, siamo arrivati a piedi e, a fare ancora più tristezza, con la pioggia. La Chiesa già piena e noi fuori dalla porta, con i nostri pensieri. Finita la funzione, i saluti degli amici, vengono alla mente le parole del poeta: "solo quando una persona ci lascia si capisce la misura del suo valore".

Adesso sono da solo e continua a cadere un'acquerugiola, senza vento...All'improvviso torno bambino: "Nonna è questa l'acqua delle lumache?". Anziana e di chiesa, la nonna risponde: "Bambino, l'acqua delle lumache viene di marzo e sveglia gli animali che hanno dormito per l'inverno intero. Queste sono le lacrime degli Angeli che piangono le ingiustizie del mondo". Quando ho lasciato Cervia e ho girato la macchina verso il levante, un arcobaleno con i suoi luminosi colori schiariva l'aria: dicono che sia un buon segno, buon viaggio Diana.

Tunaci (Antonio Sbrighi)